

BERGOMVM

BERGAMO



STUDI

STUDI TASSIANI

N. 2

Vol. XLI

(NUOVA SERIE APRILE-GIUGNO)

N. 2

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento a BERGOMVM — Anno LXI — 1967

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM

Fascicolo separato L. 3000

SOMMARIO

	Pagine
SAGGI E STUDI	
A. JENNI: <i>Appunti sul Tasso</i>	5-28
G. DEGLI ESPOSTI RASICA: <i>Annette Doyle e la sua traduzione inglese della "Gerusalemme Liberata,,</i>	29-58
A. DI BENEDETTO: <i>Schede Tassiane</i>	59-72
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani</i>	73-96
MISCELLANEA	
F. BARBIERI: <i>Itinerari tassiani in Bergamo e nella bergamasca</i>	97-104
F. SPERANZA: <i>I Tasso, grandi Mastri delle Poste e la filatelia</i>	105-108
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
a cura di B. T. SOZZI e A. DI BENEDETTO	109-116
NOTIZIARIO	117-123
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	817-1008

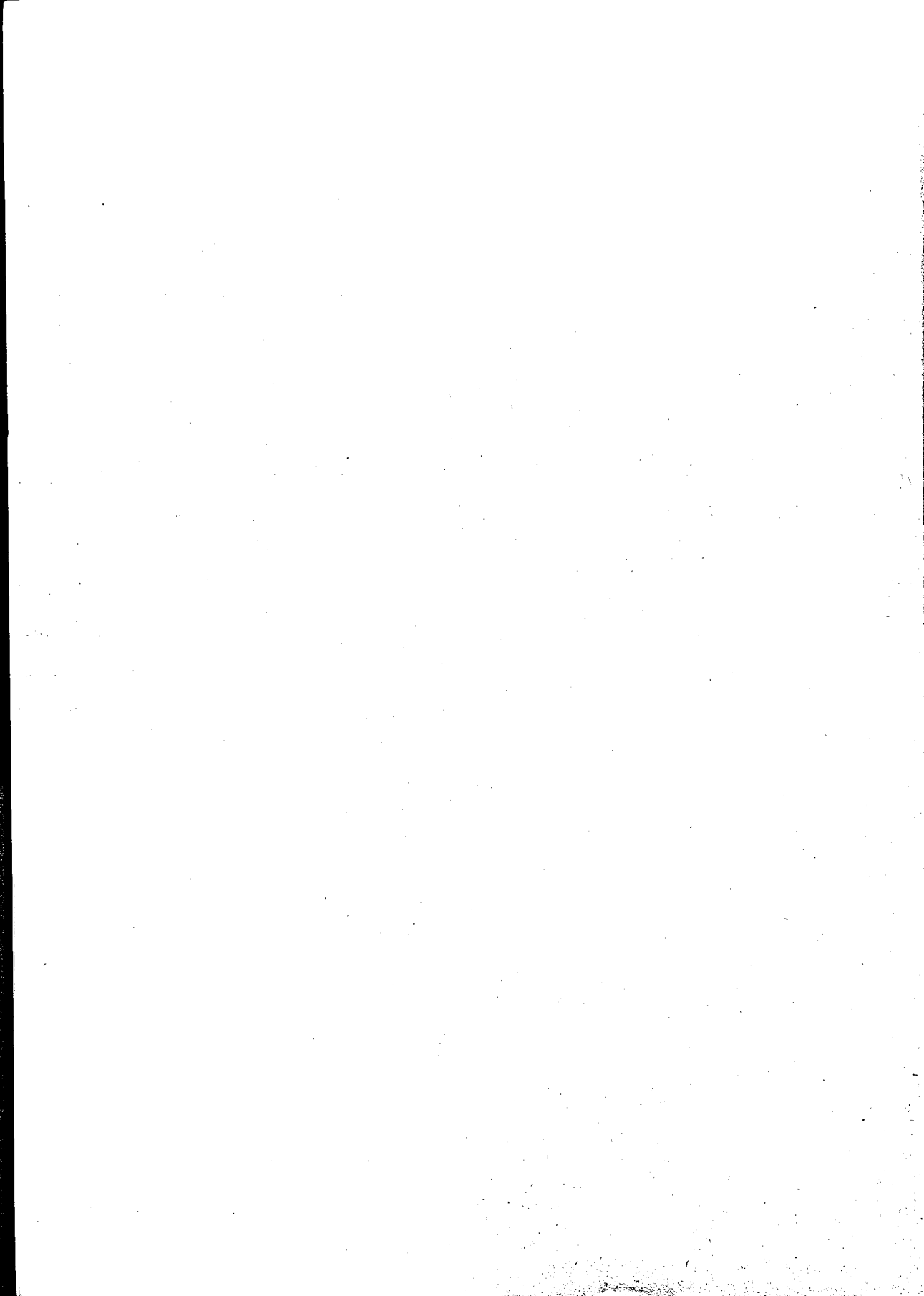
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXI	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

A. 5. 1967



La meditazione critica sui valori stilistici di espressione e di poesia quali si possono cogliere calati nella vivezza dell'opera d'arte, succeduta alla saggistica sulle basi dei canoni retorici e poi a quella dei moduli dell'estetica, ha aperto un campo di indagini e di sottili reperimenti pressochè inesauribile.

Infatti, mentre le notazioni o i saggi condotti per canoni e moduli non potevano che ridursi, fondamentalmente, che ad una sorta di variazioni tematiche, la sensibilità, il discernimento e la messa in evidenza degli atteggiamenti d'una poetica d'arte come espressione dei tratti della fantasia creatrice e del sentimento delle cose, dell'uomo e degli eventi proprio d'un poeta, stilisticamente — ossia semanticamente e sintatticamente determinati — consentono, invece, un rinnovarsi continuo e indefinito delle scoperte dei valori d'un testo o dell'opera intera d'uno scrittore, in un rinascere e confermarsi dell'interesse e della suggestione, tali da dare al discorso critico una nota di freschezza e di novità per loro natura inesauste.

Anche il Tasso ha potuto godere del contributo innovatore del nuovo indirizzo, e Studi Tassiani testimoniano, da alcuni anni a questa parte, su basi di restituzione precisa di alcuni testi e di saggi analitici, sensibilissimi ai valori di termini e di struttura, quanto sia vigile e feconda la nuova generazione di critici anche nei riguardi delle sue opere, più che nei confronti di quello che si soleva chiamare il suo "mondo poetico",,

E, così, anche questo diciassettesimo fascicolo apporta, in materia, alcuni altri scritti di scopritori e puntualizzatori, condotti con attitudine di fine analisi e con sensibilità sottile, capace di cogliere nella parola e nel costruito le intime vibrazioni dell'ispirazione e della configurazione poetica.

Da segnalare ci sembra, inoltre, il saggio recensivo e valutativo sulla traduzione manoscritta e figurata della "Gerusalemme Liberata", in lingua inglese, esistente inedita nella Raccolta Tassiana della Biblioteca Civica di Bergamo, che si aggiunge al saggio, pubblicato nel numero precedente, dedicato dalla medesima autrice all'altra traduzione inglese, inedita, quella di Charles Lloyd, anch'essa presso la Civica di Bergamo.

Le consuete rassegne dei recenti studi tassiani e la continuazione della Bibliografia Tassiana di L. Locatelli completano il fascicolo n. 17.

Ancora una volta il Centro di Studi Tassiani, confortato nella continuità delle sue iniziative, rivolge il suo ringraziamento a quanti - autori e sostenitori - la rendono, generosamente, possibile.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

MARIO FUBINI, « *Aminta* » intermezzo alla tragedia della « *Liberata* », prefaz. a TORQUATO TASSO, *Aminta*, Alpignano, Tallone, 1967, pp. XXXIX-129.

Questo nuovo e bellissimo volume del Tallone comprende, oltre all'*Aminta*, per cui è dato in sostanza il testo dell'ed. Sozzi (Padova, 1957), anche gli sciolti montiani della *Dedica dell'« Aminta » in nome di G. B. Bodoni tipografo* ad Anna Malaspina (« all'universale Bodoni » è dedicato dallo stampatore questo saggio tipografico).

« ...intermezzo cronologico e anche ideale frapposto ad alleviare la tensione dell'autore con un geniale svago letterario prima che egli tornasse alla più grave poesia dell' 'aspra tragedia dello stato umano'. Così pure lo possono considerare i lettori fingendosi, interrotta tra canto e canto l'azione del poema, su di uno sfondo più vago e indeterminato la più esile storia di queste figure appena profilate, quasi una ripresa in tono minore del maggior dramma di quegli eroi e di quelle eroine, che con quel dramma però non può ad alcun patto confondersi » (pp. XXXVII-XXXVIII). Con questa metafora Mario Fubini avvia a conclusione il denso, ma elegantissimo e discreto, discorso critico premesso al volume. Fin dal *Rinaldo* il Tasso si mostra impegnato a dare giustificazioni teoriche della prassi poetica. Non solo il poema eroico, ma anche il genere lirico, la tragedia, il dialogo, furono oggetto di trattazione: non così, è sottolineato, per l'*Aminta* e il dramma pastorale. Verrebbe dunque da credere a opera « non già di arte ma di natura » (« Amor più che le Muse / a Torquato dettò questo gentile / ascrèò lavoro... »). In realtà l'« arte » è immanente al testo, « è presente prima ancora della poesia in tutta la favola, non già, com'è ovvio, espressione immediata dell'anima tassesca, bensì opera tipica del maturo classicismo » (p. XIII): per l'equilibrio che la sostiene, « opera unica, irripetibile non pur della carriera del Tasso ma del gusto e dell'arte rinascimentale » (p. XV). Già *Il pastor fido*, infatti, nasce all'insegna della complicazione.

Di tale equilibrio, o « tono medio », il critico scende a esaminare i più tipici procedimenti. Tra questi, a livello di linguaggio, l'*imitatio*, la particolare *imitatio* dell'*Aminta*, grazie di ammiccante allusività e costante smorzatura di fonti dantesche, petrarchesche, virgiliane e lucreziane, e ariostesche, oppure riduzione ai modi canori del madrigale, con ripetizioni, assonanze, allitterazioni, da cui viene « un rallentamento, un indugio sulla voce singola, che è uno dei modi dello stile del Tasso » (pp. XXIII-XXIV): il raffronto con luoghi del Petrarca e di Bernardo Tasso, imitati da Torquato, dimostra con evidenza l'asserto.

L'intonazione madrigalesca è una — sia pure la più vistosa — delle diverse (auliche e popolarresche) che confluiscono, all'insegna della « disinvoltura o sprezzatura », nel discorso ben fuso del dramma. Appunto nell'equilibrio, già osservato dalla critica, è pure l'« ambiguità » dell'*Aminta*, il « portento » ammirabile anche solo per la qualità letteraria e tecnica, o invece la figurazione di un'umana e seria passione (secondo l'interpretazione crociana, alquanto romantica); ma proprio la mediazione dei due aspetti è il suo peculiare carattere. Così non conviene insistere su certe opposizioni, come il dualismo di Natura e Corte: « è proprio dell'*Aminta* questa possibilità di distrazione, questo variare di scena e di temi che s'inseriscono nel suo trascolorante discorso e non ci distaccano poi del tutto dalla favola principale » (p. XXIX). E' anzi per i cortigiani-pastori Tirsi e Dafne che Silvia e Aminta, che mai s'incontrano sulla scena « e nulla in effetti potrebbero dirsi », « vivono appunto e si rivelano »: è « per la presenza di quell'altra coppia, dell'amore esperta e fin troppo esperta e fatta dall'esperienza alquanto scettica » (p. XXX).

Neanche bisogna, nell'*Aminta*, cercare dei 'personaggi', i personaggi della *Liberata*, sì « profili, e profili stilizzati », e « atteggiamenti che prende la varia commedia dell'amore in questi incontri, in queste confidenze, in questi vagheggiamenti ». E inutile è cercare « una morale della favola »; la quale tra l'altro non può certo essere, come si è voluto, il « s'ei piace ei lice »: che « è soltanto un accenno del coro, e come tutto il coro il rimpianto di uno stato impossibile, il vagheggiamento di cosa sognata e irreali, che non impegna la coscienza del poeta: un altro madrigale o una collana di madrigali, che serbano la levità sorridente e sospirata di tanti altri del nostro poeta » (p. XXXIV). La stessa sensualità non va troppo sottolineata; « presente senza dubbio essa non ha nell'*Aminta* l'intensità e la prepotenza di tanti altri passi della *Gerusalemme*, nella quale l'ardore sensuale così spinto giunge a rivelare un fondo di dolore e di tragedia » (p. XXXVI).

Il Tasso è — con Dante, coll'Alfieri, col Foscolo, col Leopardi — uno degli oggetti d'indagine ricorrenti dell'opera critica del Fubini, e questo 'ritorno' a un suo tema è solo relativamente tale, essendo stato il Tasso suo costante termine di riferimento, dal libro giovanile su Racine al recente *Metrica e poesia*. Tra i critici a cui lo studioso qui allude, che insistettero sul motivo della sensualità, è lo stesso Fubini, nel lavoro, un passo obbligato della bibliografia tassiana, *La poesia del Tasso*: rispetto alle pagine lì dedicate alla favola d'*Aminta*, quest'altro scritto, mentre ne conserva e sviluppa i risultati essenziali, presenta, con la palinodia ora accennata, una dovizia di nuove osservazioni: soprattutto occorre sottolineare le pagine, di sorprendente freschezza, sull'elaborazione del linguaggio della favola.

ARNALDO DI BENEDETTO